

PASSEGGIATA ALL'EREMO DI CAMALDOLI

Partiremo dal Passo dei Mandrioli e proseguiremo in direzione dell'Eremo di Camaldoli attraversando e ammirando il meraviglioso paesaggio delle Foreste Casentinesi. Lungo l'itinerario passeremo la Cima del Termine, il Passo della Crocina e il Passo Fangacci per giungere alla fine all'Eremo di Camaldoli. Qui per chi vorrà ci sarà la possibilità di effettuare la visita alle parti dell'Eremo consentite ai fedeli (la clausura è riservata ai monaci) mentre per chi lo desidera vi è la possibilità di un piccolo ristoro presso il bar della foresteria. Ripartiremo verso il paese di Camaldoli dove, raggiunto il pullman presso il monastero/foresteria, ritorneremo a Faenza.

Ore 06.30: partenza con pullman da Piazzale Pancrazi;

Ore 08.30: arrivo al Passo dei Madrioli;

Ore 08.45: partenza in direzione dell'Eremo di Camaldoli;

Ore 12.30: pranzo al sacco;

Ore 15.30: arrivo all'Eremo di Camaldoli, per chi vuole, visita all'interno dell'Eremo;

Ore 17.00: partenza in pullman per Faenza .

Tempi: 6 ore;

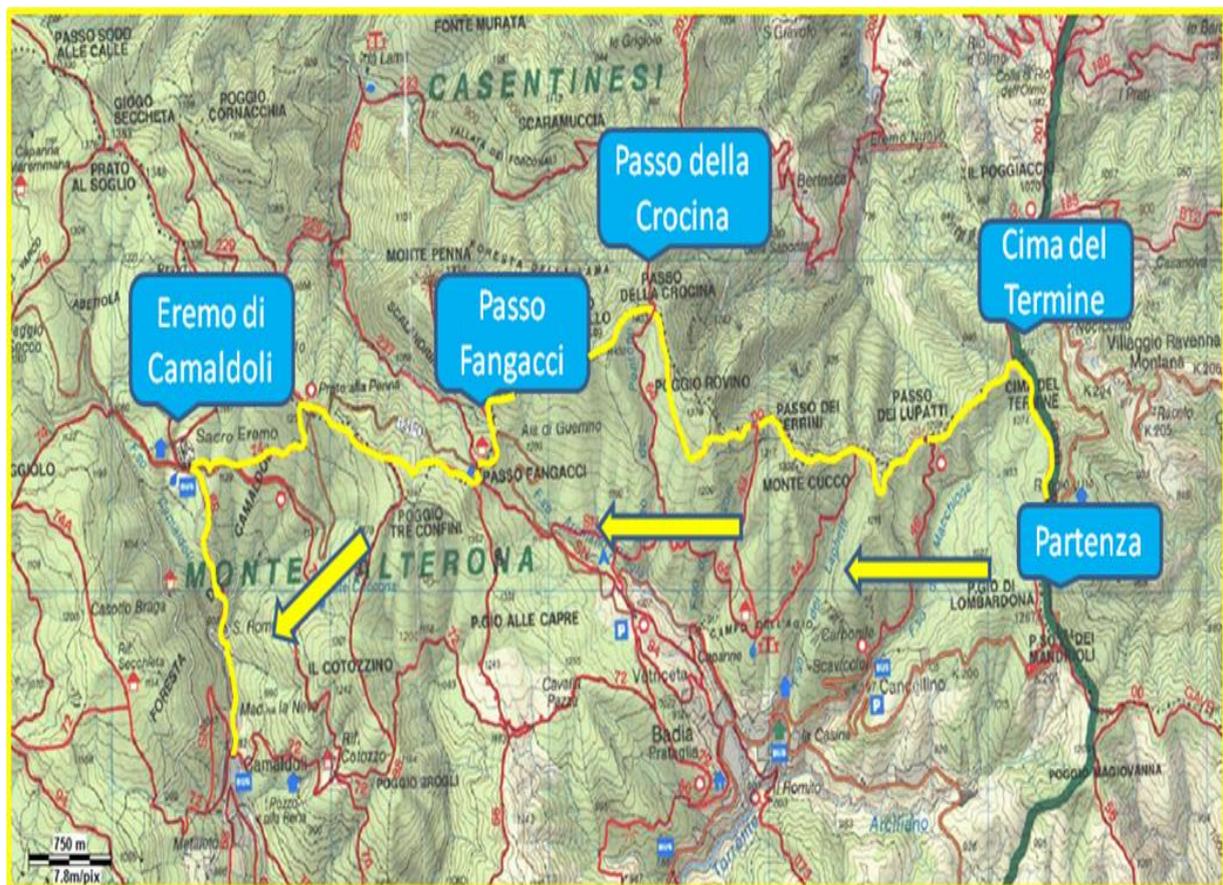
Dislivello massimo: metri 576;

Difficoltà :E;

Coordinata punto di partenza: 32t 734585 4853639, quota 1173 metri;

Coordinata punto di arrivo: 32t 726998 4853009, quota 1100 metri;

Cartografia: carta escursionistica, regione Emilia Romagna, Club Alpino Italiano, scala 1: 25000;



“un po' di storia”

Sono più di mille gli anni trascorsi dalla fondazione del complesso monastico di Camaldoli in provincia di Arezzo. Nel 2012 si è celebrato questo importante anniversario. E' importante anche per noi ricordare questo evento per cercare di approfondire e comprendere lo spirito che anima questo luogo e muove questi monaci.

La storia della Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto è legata indissolubilmente al santo suo fondatore: San Romualdo (952-1027). Egli nel corso della sua lunga esperienza monastica getterà le basi per un nuovo monachesimo: partendo dalla Regola e dalla tradizione del monachesimo di San Benedetto recupererà anche gli insegnamenti monastici dei Padri della Chiesa. Riuscirà a coniugare il meglio dell'esperienza monastica occidentale con quella orientale senza tuttavia creare una nuova regola per i suoi monaci. E' così che nasce e prende forma il progetto monastico di San Romualdo in cui Cenobio ed Eremo convivono, in cui si coniuga la dimensione comunitaria con quella eremitica.

E proprio a Camaldoli, in questa bella località dell'Appennino tosco-emiliano, troviamo un'espressione di tale progetto. Poco dopo l'anno 1000, dopo aver fondato molte comunità monastiche e su insistenza del vescovo Tebaldo di Arezzo, San Romualdo costruì nella radura detta Campo di Maldolo cinque celle, primo nucleo dell'Eremo, e in posizione un po' più accessibile anche un'altra piccola costruzione. Erano state gettate le basi dell'odierno complesso che nel corso dei secoli ha subito vari ampliamenti e trasformazioni fino ad arrivare alla struttura attuale. Infatti, Camaldoli è formata da un Monastero (con la Foresteria) e da un Eremo che sorgono a poca distanza l'uno dall'altro e dove i monaci continuano a vivere secondo gli insegnamenti del loro fondatore, ma seguendo stili di vita in parte diversi: da una parte di apertura alla vita comunitaria nel Monastero e dall'altra privilegiando una vita di silenzio, preghiera e raccoglimento spirituale nell'Eremo.

All'Eremo si accede attraverso un portone che conduce a un ampio cortile. Da qui si può visitare l'antica cella di San Romualdo, dove il santo visse e che conserva la struttura tipica di una cella eremitica detta “a chiocciola”, dove la stanza da letto e lo studio del monaco occupano la parte centrale della costruzione, anche per consentire un adeguato riparo dai rigori del clima invernale. Una cancellata divide il cortile dalla zona, non visitabile, dove vivono i monaci eremiti, ognuno nella propria cella e con il proprio orticello, separati dalle altre celle da mura in pietra.

Si può invece visitare la bella chiesa dedicata a San Salvatore Trasfigurato che si affaccia anch'essa sul cortile centrale dell'Eremo. La sua struttura originaria risale al secolo XI, mentre la trasformazione secondo lo stile barocco che ancora oggi ammiriamo è avvenuta a metà del '600. All'interno numerose tele, affreschi e decorazioni arricchiscono la chiesa. Tra l'altro, nella cappella di S. Antonio Abate, è conservata una splendida ceramica invetriata di Andrea della Robbia raffigurante la Vergine e il Bambino con i Santi, mentre nella Cappella del Santissimo Sacramento è sepolto il corpo del famoso invetriatore Guglielmo Marcillat. Bella anche l'Aula Capitolare con un pregevole soffitto ligneo a cassettoni in stile toscano risalente al XVI secolo. Da ricordare la biblioteca dell'Eremo che prima delle soppressioni napoleoniche del 1810 raccoglieva un numero impressionante di preziosi incunaboli, codici e libri stampati, poi divisi tra varie biblioteche toscane tra le quali la Biblioteca Nazionale di Firenze.

Pochi chilometri più sotto si trova il Monastero, costruzione dall'aspetto molto sobrio che si sviluppa intorno ad un suggestivo chiostro centrale circondato da corridoi con belle volte. Bellissima e ricca è anche la Chiesa ricostruita totalmente in stile barocco nel corso del XVIII secolo. Tra le varie opere d'arte presenti al suo interno ricordiamo le sette tavole realizzate da Giorgio Vasari: la pala principale si trova sull'altare maggiore e raffigura la Deposizione dalla Croce. Altre sue opere raffigurano la Natività e una Madonna in trono con Bambino e Santi. Bello il refettorio con soffitto a cassettoni con due opere del pittore Lorenzo Lippi. Insieme al Monastero sorge la Foresteria destinata all'accoglienza degli ospiti, dove soggiornò nel '400 anche Lorenzo il Magnifico, e una fornitissima biblioteca con migliaia di volumi.

La struttura del complesso di Camaldoli (con l'Eremo, il Monastero e la Foresteria) è anche l'espressione di quelli che sono i tre aspetti fondamentali dell'esperienza monastica camaldolese odierna: la solitudine (del Sacro Eremo), la comunione (del Monastero) e l'ospitalità (della Foresteria). La posizione geografica e l'altitudine alla quale sono posizionate le tre strutture del complesso di Camaldoli non sono frutto del caso. Il posizionamento dell'Eremo, più in alto rispetto alle altre, dimostra ed è l'espressione del lungo cammino di crescita e maturazione spirituale e psicologica percorso da coloro che qui risiedono.



Un lungo percorso partito dal mondo di noi tutti (giù più in basso). Ecco, infatti, che nella parte più bassa trova spazio la Foresteria, con il Monastero nella parte intermedia a ospitare i monaci che quel cammino l'hanno comunque iniziato. E' bene ribadire con precisione quindi come i monaci camaldolesi, pur conducendo una vita dedicata alla preghiera, alla liturgia e al lavoro, non rifuggono dal contatto con il mondo esterno, anzi lo apprezzano e lo incoraggiano, ponendo quindi al centro della loro esperienza monastica l'ospitalità alla quale si dedicano con impegno e dedizione. E, infatti, nella Regola di San Benedetto e quindi in tutta la tradizione benedettina, di cui la Congregazione Camaldolese fa parte, l'ospitalità è un elemento essenziale e imprescindibile della loro esperienza monastica. Nella Foresteria del Monastero vi sono svariate camere, dove i camaldolesi accolgono gruppi di persone, ma sono disponibili anche appartamenti per intere famiglie.

E così è sempre stato, a parte una parentesi iniziata nell'ottocento quando la foresteria fu adibita ad albergo privato a causa della soppressione degli ordini contemplativi, ma terminata agli inizi degli anni trenta del secolo scorso. Anche presso il Sacro Eremo è praticata l'ospitalità, chiaramente di carattere ancora più semplice, dove gli ospiti possono privilegiare la preghiera e il silenzio per cercare di ritrovare il senso vero e profondo della vita. Contatti con l'esterno sono mantenuti vivi anche nel corso dell'anno con l'organizzazione frequente di convegni e dibattiti su temi teologici e spirituali e settimane di spiritualità alcune delle quali dedicate ai giovani. Inoltre non si deve dimenticare che la comunità camaldolese cerca sempre di promuovere il dialogo interreligioso, oggi più che mai necessario per una pacifica convivenza. Del resto questa loro tendenza a porsi in contatto con l'esterno è dimostrata anche dal fatto che nella loro millenaria esistenza i monaci hanno sempre partecipato attivamente alla vita intellettuale della loro epoca. Ad esempio importanti sono gli studi d'idraulica e cartografia condotti nel monastero di San Michele a Murano o in Isola, e famoso il mappamondo di Fra Mauro della metà del '400 recentemente restaurato e conservato a Venezia presso la Biblioteca Nazionale Marciana.

Il dialogo con il mondo esterno si attua, oltre che attraverso l'ospitalità, anche con altre attività svolte dai monaci come l'editoria e l'Antica Farmacia. Qui si preparavano i medicinali ottenuti da piante medicamentose. Erano usati per curare i monaci, ma anche chi era di passaggio nell'ospedale che i monaci avevano creato e che è rimasto in uso fino ai primi anni del 1800. Queste attività ci ricordano anche quanto il lavoro sia uno degli aspetti fondamentali e irrinunciabili nella vita di ogni monaco. La famosa regola di San Benedetto "Ora et Labora", cui i camaldolesi s'ispirano, è più che mai attuale. Sempre nel corso della storia, ed anche oggi è così, i monaci camaldolesi si sono dedicati al lavoro inteso sia come lavoro manuale ed anche intellettuale, ognuno seguendo la propria naturale inclinazione ed anche la creatività nel campo artistico. Vi è solo un limite che è posto dalla Regola di S. Benedetto: quello della discrezione, e cioè che il monaco può e deve sviluppare e praticare la sua attitudine artistica o artigianale, ma essa non deve mai avere un ruolo più importante dell'amore verso Dio. Ancora oggi si può visitare l'Antica Farmacia e acquistare tisane, creme, liquori e altri prodotti naturali preparati secondo le antiche ricette. Si tratta di un ambiente molto affascinante e sontuoso, completamente rivestito di legno, arredato con pregevoli mobili cinquecenteschi in noce intagliato. Meraviglioso è l'antico laboratorio galenico dove si conservano tuttora molti degli antichi strumenti del laboratorio. Questo a grandi linee è quello che potrete ammirare in questo straordinario luogo.

Ma anche il paesaggio naturale che lo circonda non è da meno ed è veramente unico: una tortuosa strada tra folti boschi di abeti conduce al suggestivo insediamento monastico, nel bel mezzo del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Particolare e strettissimo è sempre stato il legame che unisce i monaci alla foresta fin dai tempi più remoti. La foresta era ed è un alleato prezioso per mantenere quella pace e tranquillità necessaria a praticare una vita di preghiera, di costante dialogo con Dio e di lavoro, e i monaci hanno sempre avuto un'attenzione particolare per tutto ciò che riguarda l'ambiente cercando sempre di favorire attività che non siano in contrasto con la protezione e la tutela della natura. Da secoli i monaci preservano questa foresta, ed in particolare l'abete, impedendo uno sfruttamento massiccio e senza regole di quest'area che avrebbe portato inevitabilmente anche alla sua distruzione. Essi al contrario hanno sempre incoraggiato quella gestione sostenibile della foresta che l'intera comunità internazionale auspica da diversi anni, prevedendo ad esempio il reimpianto degli alberi tagliati ed anche un limite alla quantità di legname tagliato. E' quindi un rapporto per così dire di reciprocità quello tra monaci e foresta: la foresta protegge l'eremo, come i monaci la salvano dalla distruzione e dallo sfruttamento indiscriminato. In questo luogo quindi rimarrete incantati nel vedere svettare verso l'alto i fitti abeti e godrete di una pace veramente unica.

